

Presentazione

Un'esposizione lucida, rigorosa e sostanzialmente completa del pensiero di Gustavo Bontadini mancava ancora, nonostante la moltiplicazione degli studi specialistici sul Maestro di metafisica dell'Università Cattolica di Milano. Luca Grion ha finalmente colmato la lacuna e dobbiamo dunque essergli molto grati per questo suo libro robusto, scritto pure con la necessaria distanza critica rispetto a un pensatore per tanti versi ammirato¹. Non è facile la sobrietà riflessiva. A volte si esagera nella durezza della polemica per partito preso, altre volte nella condiscendenza della complicità pigra: specialmente quando la posta in gioco è molto alta, com'è quella dell'ontologia metafisica, la quale, appunto, divide spesso gli spiriti. La ricostruzione del pensiero bontadiniano offerta da Luca Grion si tiene invece saggiamente lontana da entrambi questi pericoli; piuttosto, si distende lungo tutto l'itinerario speculativo dell'Autore investigato, procedendo con la fermezza solida e anche rassicurante del passo da scalatore. Bontadini filosofo viene dilucidato anche nei dettagli più complicati e soprattutto legato alle forme della vita più di quanto sinora si sia fatto.

Devo subito dire che legare la filosofia alla vita, e anzi presentarla come tentativo di soluzione del problema della vita, è sempre stata effettivamente una convinzione di Bontadini sin dai tempi dei suoi anni verdi. Luca Grion ha dunque visto giusto. Quella convinzione a Bontadini veniva da lontano, cioè dalla tradizione greca e da quella cristiano-medievale, e, comunque, gli era stata trasmessa da Amato Masnovo, il Maestro di filosofia della Cattolica dei primissimi tempi, quelli della fondazione gemelliana, quando Bontadini era ancora uno studente ragazzino.

Che il tema della vita sia il filo rosso unificatore della composizione del testo, è dichiarato esplicitamente da Luca Grion nella sua Introduzione; così

¹ Non posso qui tacere del bel libro di Giulio Goggi, *Dal divenire all'Immutabile. Studio sul pensiero di G. Bontadini*, Cafoscarina, Venezia 2003, che gareggia con questo, che presento. Si tratta però di un libro che è qualcosa di più e qualcosa di meno d'una esposizione del pensiero bontadiniano. È soprattutto una critica rigorosa a Bontadini dal punto di vista del pensiero di Emanuele Severino.

come egli bada a far intendere che non di una sua scelta personale si tratta, ma di scelta imposta dalla stessa materia narrata. Anzi, dallo stesso Autore. L'argomento migliore, tuttavia, per giustificare la scelta espositiva di Luca Grion resta il senso stesso della filosofia. Nella dinastia che da Socrate, passando per Platone, va sino ad Aristotele, la teoria sta sempre in circolo con la pratica di vita, anche se con variazioni di notevole rilievo. Si può dire che dalla dominanza della pratica, tipica dell'insegnamento socratico, si ottenga un equilibrio di gran lunga maggiore tra teoria e pratica nella lezione platonica, mentre negli scritti di Aristotele lo *theorein* (la filosofia come *sophia*) sembra rivendicare un primato rispetto alla *praxis* (come esercizio della *phronesis*) e quindi congedare in qualche modo l'atteggiamento socratico.

La ripresa dell'importanza della *praxis* è un compito che i medievali si incaricano poi di assolvere, premuti nel contempo dall'eredità neoplatonica e dalla tradizione ebraico-cristiana. L'alleanza tra neoplatonismo e cristianesimo su questo punto non è solo una peculiarità dell'agostinismo; è anche presente con altrettanta potenza strutturale in Tommaso e in tutto l'aristotelismo cristiano. In effetti, ciò che sommamente importa è la salvezza dell'umana esistenza, che viene operata dalla fede in Gesù di Nazareth. Questa istanza suprema si riversa quindi sulla filosofia in quanto tale, e in genere sulla teoria, determinandone una chiara finalizzazione alla perfezione della vita, cioè alla felicità. Tommaso su questo punto è a volte formale. Ad esempio, nel Proemio al suo *Commentario alla Metafisica* aristotelica – quindi in uno punto altamente strategico – scrive che «omnes [...] scientiae et artes ordinantur in unum, scilicet ad hominis perfectionem, quae est eius beatitudo». Questo *unum* è poi per Tommaso l'esercizio della *sapientia*, *quae circa maxime intelligibilia versatur* e che prende di fatto tre nomi, a seconda della maniera di intenderne il contenuto: il nome di *theologia*, se suo contenuto è il divino; il nome di *metaphysica*, se suo contenuto è l'essere (*ens*) in quanto essere; il nome di *philosophia prima*, se suo contenuto sono le prime cause.

Tommaso *sembra* così allinearsi al testo aristotelico dell'*Etica a Nicomaco*, libro X, dove appunto l'*eudaimonia* viene precisamente riposta nell'esercizio della *sophia*. Ma dietro la concordanza delle parole, s'è scavato lungo i secoli cristiani un abisso di differenza. La *sapientia* di Tommaso, che culmina nella *visio Dei*, essenza della *beatitudo*, non è certo l'esercizio aristotelico della ricerca *teorica* della verità e la sua contemplazione, bensì la ricerca *amorosa* di Dio e la sua contemplazione. Qualcosa, insomma, di molto più vicino alla *sophia* platonica che alla *sophia* aristotelica. Cioè qualcosa che prende in circolo intelletto e desiderio, per via del fatto che

entrambe le forme intenzionali hanno per Tommaso lo stesso oggetto, cioè Dio così come egli è. Tommaso avverte che l'elevazione di un essere umano alla *visio Dei* è opera della grazia, ma tiene fermo nondimeno che questo è propriamente il destino *naturale* di un essere umano. Il quale di questo è capace ricettivamente (*potentia oboedientialis*), anche se su questo non ha potere produttivamente.

Non paia stravagante questo breve richiamo testuale. Sta infatti in questo richiamo, a mio avviso, la connessione tra la filosofia (e quindi la metafisica, come la più alta forma di filosofia) e la vita (e quindi la felicità come sua perfezione) che Bontadini aveva in mente, lo si è ricordato, sin da quando era giovane e che sempre tenne a mente durante la sua vita. Per lui, come per Tommaso, la metafisica era il nome della *sapientia*. E la filosofia come metafisica aveva in qualche modo a che fare con la risposta alla domanda di salvezza della vita, cioè con la felicità. Egli sapeva, come del resto già Tommaso sapeva, che la felicità non poteva che venire dall'alto, ma egli teneva per fermo che la filosofia come metafisica era parte, almeno, della preparazione all'incontro finale con Dio. Ebbene, la mira di Luca Grion durante l'esposizione del pensiero di Bontadini è sempre guidata da questa convinzione, che diventerebbe però inintelligibile se non si tenesse conto della presenza, discreta ma profonda, nella vita di Bontadini, della fede cristiana.

Questa maniera di intendere la filosofia unifica efficacemente un Bontadini che lavora ad un riassetto della protologia per tutta la vita, attraverso più stagioni. Luca Grion ne distingue fundamentalmente tre. Quella 'iniziale', in cui il giovane Bontadini si caratterizza per una situazione originaria del filosofare di tipo fideistico, dove la razionalità compare come un postulato. Poi quella 'media', di un Bontadini che rapidamente chiude questa stagione e si impegna in un'analisi della situazione originaria, elaborando la figura della 'funzione metodologica dell'unità dell'esperienza', trascendentalmente configurata (ed è a partire da questo assetto dell'originario che Bontadini contestualmente lavora anche all'inferenza metafisica, con la preoccupazione di fornire nel contempo una rigorizzazione della teologia razionale della tradizione classica). Viene infine quella 'terza e ultima', del Bontadini impegnato nella polemica con Emanuele Severino, suo allievo di genio e, in certo modo, suo seduttore.

Grion giustamente sottolinea soprattutto i guadagni della stagione speculativa bontadiniana 'classica', cioè della stagione propria della costruzione dell'inferenza metafisica mediante l'uso del 'principio di Parmenide' (*ad honorem*, cioè bontadinianamente rivisitato: 'L'essere non può essere

originariamente limitato dal non essere'). È questo Bontadini 'classico' che poi sarà sospinto dalla polemica con Severino ad intendere il divenire come una realtà contraddittoria (essere che diventa niente; la tesi di Severino), da riscattare in opposizione dialettica con il principio di Parmenide puro e semplice (l'essere, ogni essere, non può non essere; Severino ancora...). La protologia bontadiniana si trasforma in un'opposizione dialettica di due cespiti contraddittori, che dovrebbero essere riscattati dal principio di creazione.

Quest'ultima stagione di Bontadini lascia perplesso Luca Grion. E chi scrive è in completo accordo con lui. Il Bontadini 'classico' è certamente il Bontadini più vero. L'ultimo Bontadini, pure geniale nelle sue volute speculative, non può in nessun modo evitare che la sua protologia sia l'istituzione di una contraddizione *in forma*, che nessun medio è in grado di riscattare (come annota gelidamente Severino). Di fronte a due asserti contraddittori, infatti, necessariamente accade che l'uno sia vero e l'altro falso. Comporli è impossibile.

Luca Grion però dice tutto questo senza mai tralasciare uno sforzo sincero di comprensione e senza mai trascurare la ricerca della vena di continuità della riflessione bontadiniana. Così egli disegna un itinerario altamente persuasivo e assolutamente affidabile. Perciò è bene che si cominci da questo libro, se si vuole conoscere a fondo il pensiero di Gustavo Bontadini.

Carmelo Vigna